

ECONOMIA



Una recente manifestazione di studenti a Roma. FOTO ANSA

Borse di studio e servizi: indietro di anni

- **Università:** gli scarsi sostegni agli iscritti tra le ragioni del crollo delle immatricolazioni
- **Uno studente su 4,** pur avendone diritto, non ha sussidi e la metà dei fuorisede non trova alloggio

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il rapporto Censis illustra come ogni anno lo stato sociale del Paese. Tra le pagine di quel voluminoso rapporto, i dati che illustrano i passi indietro del nostro sistema sociale sono numerosi. Uno risalta agli occhi: il calo delle immatricolazioni universitarie. Un dramma che renderà sempre più difficile uscire dalla crisi con un nuovo modello di sviluppo, basato sull'economia della conoscenza.

I dati parlano chiaro. Gli immatricolati sono calati del 6,3% nel 2010-2011 e del 3% nel 2011-2012. In valori assoluti sono circa 15 mila i ragazzi che ogni anno decidono di non iscriversi all'università. Pesa certamente la disillusione per un titolo di studi che non garantisce nessun futuro certo, ma soprattutto pesa la crisi economica che rende sempre più difficile per i ragazzi della classe media iscriversi all'università e sostenerne i costi. Le cifre a cui l'Unità è riuscita a risalire, attraverso le banche dati del Ministero dell'Istruzione, delle singole regioni e le analisi di al-

cuni osservatori indipendenti, sono forse anche più impetuose dei numeri del Censis.

Uno studente su quattro, pur avendone diritto, non riceve la borsa di studio. Dieci anni fa la proporzione era diversa (uno su cinque). La situazione invece che migliorare è peggiorata ed è destinata ad aggravarsi. Soltanto sei regioni hanno garantito la borsa di studio al 100% degli aventi diritto, in altre realtà più del 50% degli studenti idonei non ha ricevuto nemmeno un euro. Ultime in classifica la Calabria, che copre solo il 44,7% delle borse, e l'Umbria con il 42,3% delle borse coperte.

DECURTATE LE COLLABORAZIONI

Non va meglio con i posti letto a disposizione dei fuori sede. Il dato medio italiano degli studenti idonei che a causa delle ristrettezze di bilancio non ricevono un alloggio è di poco inferiore alla metà (49,4%). Questa media in realtà nasconde alcune situazioni molto positive, come la grande quantità di alloggi per studenti messi disposizione da Friuli-Vene-

zia Giulia, dalla Lombardia, dal Veneto e dal Trentino-Alto Adige, che coprono la totalità degli studenti che ne fanno richiesta, e alcune regioni, come il Lazio, la Sicilia o l'Abruzzo, che non riescono neanche a coprire il 20% degli studenti idonei.

In calo anche il numero di collaborazioni part-time che le università attivano ogni anno per garantire una piccola entrata agli studenti. In cambio questi dovranno garantire il loro impegno in alcune mansioni di supporto alle attività universitarie, come la vigilanza nelle biblioteche, il supporto agli studenti disabili o l'apertura degli sportelli di assistenza e orientamento. Se nell'anno accademico 2001/02 le collaborazioni part-time erano 31.029, dieci anni dopo sono calate di quasi un quarto, raggiungendo la cifra di 24.920. Questo significa che se prima erano quasi il 4% gli studenti regolari ad usufruire di queste borse di collaborazione, ora solamente il 2,2% dei ragazzi riesce ad avere questa piccola integrazione al reddito. Se il trend negativo dovesse continuare, a rischio non sarebbe solo la possibilità per tanti di continuare a frequentare le aule universitarie, ma anche l'erogazione di alcuni servizi essenziali ai sempre meno studenti rimasti.

In questa situazione di bilancio stupisce che negli ultimi anni tante energie, e anche tanti soldi, siano stati spesi nei progetti alternativi di aiuto agli studenti. Con il decreto ministeriale del 23 ottobre 2003 si inaugurava la lunga stagione dei prestiti d'onore, continuata poi con altre misure, come il programma «Diamogli credito» o «Diamogli futuro». Cosa abbiano prodotto queste misure purtroppo non è dato saperlo. Ad oggi infatti non esiste nessun monitoraggio né alcun documento ufficiale del ministero, né del Dipartimento delle politiche giovanili, che ha coordinato alcune di queste attività, su questi interventi. È possibile quindi fare solo una stima dei prestiti erogati ogni anno, che non dovrebbero superare, in base ai dati in nostro possesso, le 7-800 unità per anno. Se da una parte il problema principale è la scarsa sistematicità di questi interventi paralleli (la Fondazione per il Merito, che avrebbe dovuto coordinare e finanziare un programma nazionale di prestiti d'onore, non è ancora partita, seppur istituita da 2 anni), dall'altra parte è soprattutto l'impegno finanziario a destare scandalo. Per tutti questi programmi infatti sono stati impegnati 47 milioni di euro. Non pochi se pensiamo che sono circa un terzo dei soldi disponibili ogni anno per le borse di studio (circa 160 milioni di euro). A colpire è quindi soprattutto la scarsa programmazione dei fondi che, in un momento di tagli di bilancio obbligatori, dovrebbe essere la priorità principale. Tra programmi speciali e fondi straordinari, la vittima sembra proprio la normale ed ordinaria vita del povero studente fuorisede.

...
Che cosa ha prodotto «il prestito d'onore»? Nessuno lo sa, non ci sono monitoraggi né documenti

Lavoro giovanile, c'è la «garanzia» Ue ma non i fondi

- **Le misure varate a Bruxelles per frenare la disoccupazione rischiano di restare «una promessa vuota»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo più di un anno di battaglie gli eurodeputati del gruppo dei Socialisti e Democratici all'Europarlamento sono riusciti a strappare una prima vittoria sulla Garanzia europea per i giovani. Mercoledì scorso la Commissione Ue ha presentato un pacchetto di proposte per contrastare i livelli allarmanti di disoccupazione giovanile e tra queste c'è anche l'idea suggerita dalla sinistra di introdurre una garanzia «che assicuri che tutti i giovani di età fino a 25 anni ricevano un'offerta di lavoro, di prosecuzione dell'istruzione scolastica, di apprendistato o di tirocinio di qualità elevata entro 4 mesi dal termine di un ciclo d'istruzione formale o dall'inizio di un periodo di disoccupazione».

Il sistema è già stato sperimentato con successo in Austria, Finlandia e con qualche differenza in Svezia. Al momento si tratta di una «proposta di raccomandazione» per invitare gli Stati membri a introdurre un programma del genere, in linea con le indicazioni di Bruxelles e con la parziale copertura del Fondo Sociale Europeo. «Un alto tasso di disoccupazione giovanile ha conseguenze drammatiche per le nostre economie, le nostre società e soprattutto per i giovani», ha spiegato il commissario Ue per l'Occupazione Laszlo Andor, «è per questo che adesso dobbiamo investire nei giovani d'Europa».

UNA PIAGA EUROPEA

Secondo i dati della Commissione circa 5,5 milioni di questi, uno su cinque, è senza lavoro. Mentre sono 7,5 milioni quelli di età compresa tra 15 e 24 anni definiti Neet (Not in Employment, Education or Training), cioè che non studiano e non lavorano. In Italia i Neet arrivano quasi al 20%, un record negativo superato solo dalla Bulgaria. Quella dei giovani senza lavoro è però una piaga che affligge tutta l'Europa e che si è aggravata con la crisi economica. I tassi di disoccupazione giovanile sono arrivati a circa il 55% in Grecia e Spagna, hanno superato il 30% in Italia, Portogallo, Irlanda, Bulgaria, Cipro, Lettonia, Ungheria

ria e Slovacchia e sono oltre il 25% in altri 13 Stati membri.

Un simile spreco di energie ha dei costi economici che in Paesi come l'Italia superano il 2% del Pil. Molto di più di quanto costerebbe introdurre una Garanzia europea per i giovani. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha stimato che applicare questo sistema nell'eurozona costerebbe lo 0,45% del Pil, contro delle perdite dell'1,21%.

Le cifre però non spiegano fino in fondo il danno causato ai giovani da una disoccupazione di lunga durata. Alla Commissione lo chiamano «effetto cicatrice», un fenomeno che storicamente produce non solo una più alta probabilità di restare disoccupati in futuro, ma anche maggiori rischi di esclusione sociale, di povertà e di problemi di salute.

Nei mesi scorsi Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, aveva puntato il dito contro «l'inerzia degli Stati e delle istituzioni Ue sui problemi dello sviluppo e della formazione» e aveva chiesto che la Garanzia europea per i giovani fosse accompagnata da «uno stanziamento di almeno dieci miliardi di fondi strutturali, destinati a creare opportunità di occupazione, di studio e di formazione in modo che nessun giovane entro i 30 anni debba rimanere inattivo per oltre 4 mesi».

La proposta della Commissione invece non indica nessun finanziamento specifico. «Avendo ascoltato il tono delle recenti discussioni sul futuro bilancio dell'Ue», ha commentato l'eurodeputato austriaco Hannes Swoboda, presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici, «temo che la Garanzia europea resti una promessa vuota».

L'eurodeputata S&D presidente della commissione occupazione e affari sociali, Pervenche Berès, ha fatto appello ai leader europei affinché stabiliscano che «almeno il 25% della politica di coesione sia dedicata esclusivamente al Fondo Sociale Europeo». Ora spetta agli Stati membri decidere sulla proposta della Commissione. L'obiettivo è arrivare ad approvarla a febbraio dell'anno prossimo ed esortare gli Stati membri ad introdurre la Garanzia europea per i giovani a partire dal 2014.

...
La raccomandazione: ai ragazzi va proposta un'attività subito dopo il termine degli studi

UNIONCAMERE

Solo uno stagista su dieci viene assunto

Cala il numero di giovani che dopo uno stage o un tirocinio riescono a ottenere l'assunzione: nel 2011 si è fermato al 10,6% a fronte del 12,3% del 2010. Passando dalle percentuali alle persone, a trovare un posto di lavoro dopo il periodo di «addestramento» sono stati 32.500, contro gli oltre 38 mila dell'anno precedente. Piccoli passi indietro che però testimoniano come ogni via d'accesso al lavoro si sia fatta più angusta. A censire il popolo degli stagisti è il sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro. Dall'ultimo aggiornamento emerge come stage e tirocini siano comunque un canale ben presente, nel 2011 ne sono stati attivati 307 mila, il 60% con durata superiore a un mese:

le imprese che vi fanno ricorso sono il 14,2% del totale e ben il 71,5% di quelle con 500 e più dipendenti. Analizzando i diversi settori, il comparto dei servizi risulta quello dove è più facile trovare uno stage con possibilità di assunzione che sembrano più alte. Infatti, è nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio che la percentuale di chi resta a lavorare è più alta (20,3%). Nell'industria gli spazi sono più stretti, ma se si guarda alle aziende delle public utilities (energia, gas, acqua) gli stagisti che hanno strappato un contratto di lavoro o sono in procinto di essere chiamati sono al di sopra della media (18,9%). Peggio va agli stagisti dei comparti della sanità e dell'istruzione, solo il 6% riesce ad avere successo.

Compleanno

Il 7 dicembre il compagno partigiano

Mazzetti Ivo

avrebbe compiuto 90 anni.

I familiari e gli amici tutti lo ricordano

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Veesible
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it